



## IL SECOLO BREVE

### A cent'anni dalla nascita

#### Vita

Nato da padre sconosciuto, Jean Genet (1910 - 1986), cresciuto in orfanotrofio, fu incarcerato fin dall'età di 15 anni; entrò poi nell'esercito, e disertò nel 1936. Evitò una pesante condanna grazie a una perizia da cui risultò «squilibrato e immorale». Pubblicò nel 1942 il poema «Le condamné à mort», scritto in prigione. Ai suoi primi turbamenti maschili dedicò «Notre Dame des Fleurs» (1944).

#### ...e morte

Il romanzo «Querelle de Brest» (1947) fu portato sullo schermo nell'82 da Fassbinder. Dopo il suicidio del suo compagno, l'acrobata Abdallah trascorse l'ultimo anno di vita a correggere le bozze di «Un captif amoureux» in sordide camere d'albergo. È sepolto in Marocco.



Irregolari Jean Genet (a destra) con Angela Davis

# IMMORALE GENET L'ULTIMO MARTIRE DELLA STORIA

**Anniversari** La Francia sta riscoprendo «l'asociale più mitico della letteratura», tra scritti inediti, gli speciali dei giornali, nuove biografie, Tahar Ben Jelloun che ne ricorda l'amicizia. E poi ci sono quelle lettere inedite della madre...

**ANNA TITO**  
PARIGI

**S**ono madre di un neonato di due mesi. Non ho chiesto aiuto alla sua nascita poiché non ero sola, ma alcuni giorni fa sono stata abbandonata dal mio amico, e mi trovo del tutto priva di risorse (...). ho in tasca 3 franchi, non ho un alloggio, e mi trovo costretta a lasciarvelo...»: indirizzate al direttore dell'Assistenza pubblica, le quattro missive inedite che pubblica manoscritte il mensile *Magazine littéraire* nel dossier di dicembre de-

dicato a Jean Genet (*Un centenaire tourmenté*) provano l'amore di una mamma - la lavandaia Camille Genet - e costituiscono il vero cammeo delle celebrazioni per il centenario della nascita, avvenuta a Parigi il 19 dicembre del 1910, di Jean Genet, «l'asociale più mitico» della letteratura d'Oltralpe, autodidatta tradotto in svariate lingue e che tuttora vende ogni anno solo in Francia trentamila copie e più.

Due anni dopo la sventurata donna non ha perso la speranza di riavere il piccolo con sé: «Ho saputo che è ammalato, e vorrei avere sue notizie (...). Perdonatemi, mi illudevo di po-

termelo riprendere, ma proprio non posso (...) resto fiduciosa che verranno giorni migliori; con voi sarà certamente più felice, povero piccolo, e spero che un giorno perdonerà la sua povera mamma», scrive straziata. Ma l'amore della madre rimase, per Genet, lettera morta: «Troppo tardi!», disse sprezzante negli anni '70 mentre strappava il documento del fascicolo a lui dedicato. Seppure affidato in seguito a una famiglia di artigiani del Morvan che lo amarono come un figlio, per Jean Genet mai si rimarginò la ferita provocata dall'abbandono.

Il fatto di sentirsi un escluso, sen-